

Cosca Calvano di San Lucido, nove condanne

COSENZA - Il giorno della sentenza. Nove imputati coinvolti nell'inchiesta antimafia "Piranha", sono stati condannati dal gup distrettuale, Flavia Costantini a pene che variano dai tre a dieci anni di reclusione. L'indagine, condotta dai carabinieri del Ros, ricostruiva le illecite attività della cosca Calvano di San Lucido. Una cosca storica dell'area tirrenica cosentina con interessi nel mondo degli appalti. Una cosca colpita al cuore, nell'agosto del '99, con l'uccisione di uno dei suoi uomini più rappresentativi: Marcello Calvano, assassinato a colpi di pistola mentre in sella a uno scooter stava raggiungendo la periferia del paese costiero.

Queste le pene inflitte: a Romeo Calvano, presunto capo del sodalizio, sono stati comminati dieci anni; al figlio, Gianluca, sei anni; a Giuseppe Abate, sei anni; a Mario Mandaliti, cinque anni; a Franco Mandatiti, cinque anni; a Fausto Mandatiti, sei anni; a Silvana Mandaliti, tre anni; a Paolo Carbone, cinque anni; a Franco Tundis, sei anni. L'accusa? Associazione mafiosa, estorsione, danneggiamenti e usura. Gli imputati sono finiti sotto processo a conclusione di un'inchiesta coordinata dal pm antimafia Eugenio Facciolla. Sono stati invece rinviati a giudizio davanti al Tribunale di Paola gli imprenditori: Domenico Andreoli e Domenico Coccimiglio. È stato proscioltto il prof. Erminio Cariatì, originario di Cosenza e per lungo tempo chirurgo di fama a Genova, dichiarato nei mesi scorsi incapace di intendere e di volere. Il medico era imputato nel processo "Piranha" di concorso in associazione mafiosa per aver favorito Romeo Calvano con una ipotizzata consulenza medica compiacente. Un'accusa che i legali dello studioso avevano sempre respinto. Assolti, invece, dal gup Costantini: Enzo Lenti, Giancarlo Gravina, Anna Maria Mandaliti, Vincenzo Mandaliti, Domenico Mandaliti, Melinda Sansone e Francesco Oro. L'inchiesta aveva già registrato la prima condanna, inflitta nelle scorse settimane dal gup distrettuali di Catanzaro, a Roberto Nesci, di San Lucido. All'uomo, giudicato col patteggiamento, erano stati comminati un anno e otto mesi di reclusione per tentata estorsione. Il collegio difensivo degli imputati giudicati ieri era composto dagli avvocati Giuseppe Bruno, Marcello Manna, Gino Perrotta, Francesco Scrivano, Michele Rizzo e Francesco Zicarelli. "Scherza con i fanti, ma lascia stare i santi": il più clamoroso dei tentativi di estorsione attuato dal presunto gruppo criminoso riguarda l'impresa Rodio, aggiudicataria alla fine degli anni '90 dei lavori di costruzione dell'aula liturgica del Santuario di San Francesco di Paola. Il clan Calvano - secondo la tesi della Dda - tentò di estorcere del denaro avvicinando il direttore dei lavori. Un prete coraggioso fu costretto a reagire con forza. all'ingerenza criminale: annunciò pubblicamente di essere pronto a sospendere i lavori e a mobilitare la cittadinanza. La presa di posizione, indusse gli 'ndranghetisti a desistere. Il fatto non sfuggì ovviamente, ai carabinieri allora diretti dal maggiore Demetrio Buscia, che iniziarono articolate indagini. Si scoprì così che nel mirino della cosca era finita pure l'impresa "Asfalti sintex" di Bologna, impegnata nella realizzazione di una galleria e di una variante sulla Statale 18 tirrenica. Con attentati di vario genere (incendi, bombe e pistolettate), il clan impose ditte di suo gradimento per la fornitura degli inerti, estromettendo altre aziende locali. Tra le ditte "consigliate" dalla 'ndrangheta c'era anche quella del rendese Sergio Perni, che venne arrestato. L'imprenditore, poi rimesso in libertà, fu successivamente ammazzato insieme con la giovane moglie, Silvana De Marco, nel novembre del 2000, alla periferia di Rende. Perni fu una delle vittime dello scontro, nato proprio intorno agli affari del cemento. Gli ultimi pentiti di

'ndrangheta hanno fornito alla magistratura distrettuale precise indicazioni sulla dinamica della contesa sorta all'ombra di importanti lavori pubblici, tra cui l'ammodernamento della A3. Perri, tra l'altro, risultava tra gli indagati della "Piranha" con il cognato, Vittorio Marchio, a sua volta ucciso, a Cosenza, il 26 novembre del '99.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS